

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella festa della dedicazione della Basilica lateranense e per i 70 anni di fondazione della
chiesa parrocchiale**

Parrocchia Assunzione di Maria, Torino 8 novembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Ez 47,1-2.8-9.12

Salmo responsoriale: Sal 45 (46)

Seconda lettura: 1Cor 3,9c-11.16-17

Vangelo: Gv 2,13-22

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Si avvicina la Pasqua e Gesù sale a Gerusalemme, al tempio, perché è consuetudine, al tempo di Gesù, che tutti i Giudei salgano al tempio. E qui ha davanti uno spettacolo che è comune, davanti al tempio di Gerusalemme e – ahinoi! - davanti a diversi santuari dopo il tempio di Gerusalemme: ci sono dei mercanti che vendono degli animali, dei buoi, delle pecore e delle colombe, perché gli israeliti possano compiere il sacrificio e così entrare in comunione con Dio; ci sono dei cambiavalute, che cambiano le monete perché non entrino dentro il tempio delle monete che portano l'impronta di re o imperatori, profanando il tempio. E Gesù compie il gesto che abbiamo sentito: fa una cordicella e fa scacciare tutti.

Si potrebbe leggere questo episodio soffermandosi su alcuni aspetti decisivi, importanti, ma forse non così fondamentali. Per esempio il fatto che è un episodio che è ricordato da tutti gli evangelisti e dunque con tutta probabilità è qualcosa che è davvero avvenuto durante l'esistenza di Gesù; oppure soffermandosi sullo zelo, sulla grande passione di Gesù che, di fronte a ciò che non funziona, scatena la sua ira. Egli, che viene presentato sempre dai Vangeli come mite e umile di cuore, qui manifesta tutta l'ira nei confronti di qualcosa che dovrebbe essere preservato e, invece, è pervertito.

Ma forse si può penetrare in questa pagina raccogliendo altri indizi, che ci consegnano una maggiore profondità. L'evangelista Giovanni colloca questo episodio all'inizio della vicenda di Gesù, subito dopo che Gesù stesso è stato presentato come «l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo»; quasi a dire: non c'è più bisogno di altri animali da sacrificare per entrare in comunione e in contatto con Dio; quasi a dire: qui abbiamo il programma di tutto ciò che Gesù vuole annunciare al suo popolo e al mondo. E poi, soprattutto, c'è quel dialogo che Egli intrattiene con i Giudei, che gli chiedono un segno e Lui dice di distruggere il tempio perché lo riedificherà in tre giorni, e poi si comprende che quel tempio non è nient'altro che il suo corpo, che in effetti risorgerà nel terzo giorno. E non a caso l'evangelista annota che i discepoli si ricordarono di queste parole quando Gesù risusciterà dalla morte.

Sono aspetti fondamentali, che ci aiutano a cogliere la profondità di questa pagina. Ci dicono che oramai non c'è più un tempio esteriore che è decisivo per entrare in comunione con Dio, ma il tempio è Gesù Cristo morto e risorto: si deve passare attraverso di Lui, si deve entrare in Lui, per entrare nella vita di Dio. Ci dice che tutti coloro che entrano in Cristo risorto formano oramai il corpo di Cristo, la Chiesa; e condividono non soltanto la stessa fede, ma condividono davvero la vita fino in fondo, mostrando quella fraternità, quella comunione che nasce soltanto dalla presenza di Cristo in mezzo a noi. Ci dice soprattutto che questa Chiesa, questa comunione di fratelli e sorelle, che vivono nella fede di Cristo, che respirano del respiro di Cristo, è aperta a tutti fino al momento in cui - come dice San Paolo - Dio sarà tutto in tutti.

Ed è con questi sentimenti e con queste profondità che, mi sembra, possiamo celebrare i 70 anni di questa chiesa. Che cosa dovremmo trovare in una chiesa di mattoni come questa, che è stata edificata 70 anni fa? Che cosa dovremmo cercare in una chiesa? Mi verrebbe da dire che dovremmo anzitutto cercare Gesù Cristo risorto, dovremmo sentire la passione per Lui, dovremmo desiderare di entrare in relazione con Lui, una relazione che ci colloca nella vita stessa di Dio. Che cosa dovremmo trovare in una chiesa? Dovremmo trovare lo specchio di ciò che siamo noi quando aderiamo a Cristo risorto, quando viviamo di Lui, e cioè la Chiesa, la comunità delle sorelle e dei fratelli di Cristo, una comunità viva, una comunità che vuole vivere il Vangelo adesso e ha la passione che il Vangelo venga annunciato adesso.

E questo è decisivo quando celebriamo una ricorrenza come quella di oggi. Abbiamo sempre la tentazione, guardando alla storia che ci portiamo alle spalle, di rieditare ciò che c'è stato nel passato. Potremmo vivere questa festa pensando come ritornare ai fasti di una volta, ma non festeggeremmo in maniera profonda ciò che c'è da festeggiare. Quello che dobbiamo chiedere è di essere la comunità delle sorelle e dei fratelli di Cristo risorto, e in Cristo risorto, adesso. E dovremmo chiederci che cosa significa portare l'eredità di una comunità cristiana perché sia viva oggi, perché possa essere viva domani.

E possiamo e dobbiamo vivere questa festa alla luce della pagina del Vangelo che abbiamo sentito, avvertendo l'urgenza di non diventare mai un circolo ristretto, di non essere mai una comunità che si compiace di quelli che ci sono, ma di essere appunto la Chiesa, con le porte spalancate perché ha il desiderio che tutte le donne e tutti gli uomini che si incontrano possano ugualmente fare l'esperienza di Cristo risorto. Una Chiesa dalle porte aperte perché ha il desiderio che quella comunione, quella fraternità che si vive tra di noi possa essere un germe fecondo perché si crei comunione e fraternità dentro questo mondo. E voi sapete meglio di me che c'è bisogno infinito oggi, anche nella nostra città di Torino: quante fratture, quante lacerazioni, quante discriminazioni, quante ingiustizie!

Che cosa ci staremmo a fare, se non fossimo un segno di una umanità diversa, possibile perché Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui?

[trascrizione a cura di LR]